

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

Pd, una sardina non fa primavera

Stregati dalle sardine, ma sembra ci si fermi lì. Purtroppo ad oggi questo è il messaggio che trasmette la kermesse bolognese del PD. Benché ci sia stata la massima attenzione a non "strumentalizzare" l'iniziativa nata sui social e sfociata nel grande successo di circa 12 mila persone in piazza Maggiore, non c'è stato il coraggio di analizzare il fenomeno.

a pagina XV

Il Pd tra Renzi, le sardine e la paura degli anni Venti

di Paolo Pombeni

Stregati dalle sardine, ma sembra ci si fermi lì. Purtroppo ad oggi questo è il messaggio che trasmette la kermesse bolognese del PD. Benché ci sia stata la massima attenzione a non "strumentalizzare" l'iniziativa nata sui social e sfociata nel grande successo di circa 12 mila persone ammassate in piazza Maggiore per dire che Salvini non aveva il dominio dell'opinione pubblica, non c'è stato il coraggio di analizzare a fondo il fenomeno. Ed è quello che sarebbe necessario per un partito politico che aspira ad essere la guida della coalizione opposta al centro-destra che pare avviato alla vittoria.

STANCO RITORNELLO

Cavarsela con lo stanco ritornello dell'accordo col migliore civismo è una dimostrazione di ristrettezza mentale. Per ora il fenomeno delle "sardine" ha poco a che fare col civismo, qualsiasi significato gli si voglia dare. Non è infatti l'organizzazione di un diverso movimento per fare complessivamente politica in senso forte, è la cosiddetta iniziativa "one issue", quella che si pone solo un obiettivo immediato e limitato. Può evolvere in qualcosa di più? Non può essere escluso, ma neppure garantito. Giustamente qualcuno ha ricordato la rivolta pro TAV delle cosiddette "madamine" di Torino, che certo non si è rivelata un assist per Chiamparino, che pure aveva più che meritato in quella battaglia.

Stupisce che nel PD non si abbia il coraggio di dire per esempio che la conta delle mobilitazione delle due piazze, quella pro e quella anti Salvini, non può essere automaticamente presa come indice di futuri orientamenti elettorali. L'esperienza dovrebbe insegnare che spesso in passato si dichiaravano per un partito che poi sarebbe risultato vincitore molto meno di quelli che si schieravano apertamente per la sinistra: è successo a suo tempo con la DC e più di recente con Berlusconi (voto per quelli, ma non ci tengo a farlo sapere).

Insomma le famose "lezioni sugli avver-

sari" che bene o male erano un vanto della capacità di formazione della classe politica da parte del vecchio PCI non vanno più di moda. Sembra che non ci si voglia impegnare a capire perché il centrodestra raccoglie un consenso così importante. Zingaretti dice che stanno tornando "gli anni Venti" del secolo scorso, ma se la pensa così si legga qualche buon libro di analisi storica su dove sbagliarono allora le sinistre e più in generale i progressisti in Europa e perché quegli errori favorirono il trionfo delle destre. Certo la storia non si ripete, e forse aveva ragione il vecchio Marx ad ammonire che quando sembra che ciò accada il dramma diventa farsa. Ma qualche lezione dalla storia la si può trarre.

L'ASSENZA DI ANALISI

A leggere le cronache, scarse in verità (e anche questo è pur significativo), di quel che avviene nella kermesse di Bologna, stupisce l'assenza di analisi sui punti chiave della situazione attuale. Sembra che il problema principale sia la competizione con Renzi: è un grande regalo che gli fa il suo ex partito mettendolo al centro e parlando di robe che interessano solo un ristretto gruppo di professionisti della politica. Se proprio si vuol fare un parallelo con i già citati anni Venti assomiglia alla diatriba tra i socialisti massimalisti e i socialisti riformisti, che non portò grande fortuna nella lotta al nascente fascismo.

Ovviamente nel nostro caso non c'è alcun fascismo: Salvini propone una decisa svolta a destra, non c'è dubbio, ma è un'altra co-



sa in tempi molto diversi. Che poi a quella svolta si aggrappino un po' di nostalgici e di fascisti da operetta può anche essere un fatto, ma probabilmente il leader della Lega, che adesso prende su di tutto pur di vincere, si accorgerà presto che quelli sono per lui una pesante palla al piede (e questo gli darà qualche problema con FdI, che rispetto a quelle componenti mantiene un confine mobile e permeabile).

«VI ABBIAMO CAPITO»

I disagi della società italiana sono molti e profondi. Il partito non riesce a mandare alla gente il famoso messaggio del "vi abbiamo capito" finché discetta sulla strategia del mantenere o meno l'alleanza coi Cinque Stelle, senza fare nulla, peraltro, per aiutarli o per costringerli ad uscire dal loro "nullismo" (o le nostre bandierine o non se fa niente). Altrettanto dovrebbero lasciare Renzi al suo destino: la sua prospettiva di fare quel che Macron ha fatto coi socialisti francesi non sta in piedi, a meno che il PD non creda che i suoi attuali leader sono come la Royal e Hollande, cioè figure che hanno perso il contatto con la società e con la realtà. Per sua fortuna il partito democratico non è ancora arrivato a quel capolinea e non si vede perché debba far vedere che in fondo teme di arrivarci fra non molto (perché se si preoccupa della sfida di Renzi, questo significa).

Il partito si avvia ora ad approvare una riforma del suo statuto che ha il pregio di una onesta presa d'atto del tramonto della prospettiva "maggioritaria" e di una persistenza dell'ipotesi di unire ad un partito di "militanti" (sempre meno e che finiscono per essere solo lo schermo per il potere dei politici di professione) una organizzazione di elettori, il che però dovrebbe significare il ritorno ad essere un vero partito di opinione. Una prospettiva difficile, perché questo non significa essere il partito del gioco dei talk show, che sono spettacolo e non "opinione", ma vuol dire dotarsi di strumenti di elaborazione e di analisi profonda dei problemi di una società che di fronte al suo futuro è già forse più in là dell'essere sull'orlo di una crisi di nervi.